

# La «visione» del beato Monza

*Luigi Mezzadri*

*Docente di Storia della Chiesa  
presso la Pontificia Università  
Gregoriana di Roma  
e Postulatore della  
Causa di canonizzazione  
di don Luigi Monza*



28

**N**el 1952 - due anni prima della morte del beato Luigi Monza - un giovane di 32 anni scriveva questa poesia:  
*Io credo tuttavia che l'uomo soffra per mancanza di «visione».  
Se soffre per mancanza di visione  
deve allora aprirsi la strada fra i segni  
fino a ciò che gravita dentro e che matura  
come frutto della parola.*

I segni sono qualcosa d'inestricabile. Li percepisce l'abitante della jungla, il cacciatore, l'uomo allenato a seguire le piste, colui che vive in rispettosa simbiosi con la natura. In fondo tutto è segno, ma non tutto è traccia, tutto è sintomo, ma non tutto è orma. Ciò che dà senso è la «visione», che ci insegna a collegare in un filo logico le tracce, per ricavarne un percorso che ha un inizio e una fine.

Il giovane prete che nel 1952 deprecava la mancanza di visione era Karol Wojtyła, il beato Giovanni Paolo II, colui che lanciò l'invito



profetico ad aprire e anzi a spalancare le porte a Cristo, perché da quella porta aperta doveva passare Colui che è il missionario del Padre.

Il beato Monza in quegli anni aveva ben salda una «visione». L'aveva scoperta nei fallimenti e nel silenzio della preghiera. Questa visione l'aveva comunicata ad alcune persone, le prime sorelle. A differenza di altri, esse gli avevano dato fiducia. Mi vengono in mente le parole di Karl Rahner dette a proposito di Maria SS. ma: «Beati noi perché tu hai creduto». Il nostro don Luigi è beato come anche Giovanni Paolo II, ma sono state le prime sorelle e i parrocchiani a preparare la nostra fortuna credendo in uno che non prometteva nulla. Don Luigi aveva solo una visione. Che non poteva e che non voleva comunicare. Una visione solo da credere, da ricevere, di cui fidarsi. «Si vede con il cuore: l'essenziale è invisibile agli occhi», ha scritto Antoine de Saint-Exupéry. Le prime sorelle misero cuore. Ma soprattutto fecero come i ricostruttori di puzzle. Le Lettere sono piene di tanti segni, trasmettono una visione. Ma è una visione frammentata, incompleta, che ha senso solo nell'insieme, cioè nella visione. Il fatto che non abbia sentito il bisogno nelle singole Lettere di parlare della sua visione è segno che essa era una realtà condivisa, assiomatica, evidente. Si vedano i rapporti con Zaira Spreafico. Lei fu lo schermo che gli permise di rivelare la visione. Senza di lei la visione rischiava di essere un sogno. Fu lei che fece diventare disegno la sua intuizione, che costruì, amministrò, misurò e realizzò. Fu lei a realizzare le vele della sua barca, che lui spiegò al soffio dello Spirito. In una Lettera lodava la sua «volontà ferma»<sup>1</sup>, per cui non erano necessarie prediche, tanto aveva interiorizzato la visione<sup>2</sup>. Si legge in una Lettera: «Gli apostoli non indietreggiavano mai davanti a qualsiasi ostacolo»<sup>3</sup>: era un incoraggiamento o la constatazione di quanto ammirava in questa donna e cristiana dal carattere di acciaio temprato come una lama di Toledo?

---

<sup>1</sup> Beato Luigi Monza, *Lettere*, a cura di L. Mezzadri (Gli Scritti del Beato Luigi Monza, I), Ancora, Milano 2011, 93. Citeremo: LM, *Lettere* e la pagina.

<sup>2</sup> Cfr LM, *Lettere*, 97.

<sup>3</sup> LM, *Lettere*, 98.



È chiaro che c'è distinzione fra «visione» e «realizzazione». La visione non è a livello onirico. È la consegna di una missione da parte dello Spirito Santo. Significa: vattene dalla tua terra<sup>4</sup>. Lascia tutto. La santità ti aspetta.

Pascal dice che ci sono tre ordini di grandezza: quella dei corpi, quella dell'intelligenza e quella della santità: l'intelligenza supera la prestanta fisica, ma la santità e la carità superano il genio e l'intelligenza: «La distanza infinita che intercede tra i corpi e gli spiriti adombra la distanza infinitamente più infinita tra gli spiriti e la carità, perché questa è soprannaturale»<sup>5</sup>.

La visione di don Luigi si colloca al terzo livello, quello della santità e della carità, che è un dono che diventa compito<sup>6</sup>.

Don Luigi non coltivò la visione come un privilegio. Mosè diceva di non essere un grande oratore<sup>7</sup> e Geremia di essere troppo giovane<sup>8</sup>. Don Luigi espresse il suo sì non rassegnato o velatamente compiaciuto, ma espresse impazienza e consapevolezza che era Dio che lo voleva.

Tutte le avventure nella vita spirituale dipendono da un sì, da una fede che si fa obbedienza. Ma poi hanno bisogno di iniziativa

---

<sup>4</sup> Cfr Gn 12,1.

<sup>5</sup> Il pensiero 793 aggiunge: «Gesù Cristo, senza ricchezze e senza nessuna manifestazione esteriore di scienza, sta nel proprio ordine di santità. Non fece invenzioni, non regnò; ma fu umile, paziente, santo, santo a Dio, terribile ai demoni, senza peccato. Oh! come venne in gran pompa e in prodigiosa magnificenza agli occhi del cuore, che vedono la saggezza! Ad Archimede sarebbe stato inutile fare il principe nei suoi libri di geometria, sebbene fosse tale. A Nostro Signore Gesù Cristo sarebbe stato inutile, per splendere nel suo regno di santità, venire da re; ma egli venne con lo splendore del suo ordine. È ridicolo scandalizzarsi della bassezza di Gesù Cristo, come se tale bassezza fosse del medesimo ordine della grandezza che venne a rivelare. Si consideri tale grandezza nella sua vita, nella sua passione, nella sua oscurità, nella sua morte, nell'elezione dei suoi, nel loro abbandono, nella sua segreta resurrezione e nel rimanente: la si vedrà così grande che non ci sarà più da scandalizzarsi per una bassezza che non c'è» (B. Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Torino 1967, 341-342).

<sup>6</sup> Secondo Giovanni Paolo II la santità è un dono che proviene dalla morte e risurrezione di Cristo e che «si traduce in un compito che deve governare l'intera esistenza cristiana» (*Novo millennio ineunte*, 30).

<sup>7</sup> Cfr Es 4,10.

<sup>8</sup> Cfr Ger 1,6.



creativa. La vocazione non è un plico d'istruzioni sigillato. Ha bisogno di trovare compagni di viaggio e di uscire dai sentieri battuti. Non si può correre a Monza con un tram. I binari non bastano per arrivare alla santità. Questo spiega la sorpresa dei preti ambrosiani testimoni al Processo di beatificazione nell'accorgersi che quel prete in cui non avevano creduto aveva fatto più di tutti loro.

Come arrivò al riconoscimento della sua visione? Don Luigi conosceva i criteri del discernimento della volontà di Dio. Dio non può contraddirsi. Dunque non può ordinarci qualcosa contro la verità e la santità. Ma ci sono ambiti inesplorati, scelte difficili, quando si deve procedere usando intuizione e improvvisazione. La storia dell'agiografia è ricca di simili situazioni. Ogni novità è un campo minato in cui ci viene rimproverato tutto dai professionisti dell'indecisione e del non-fare. E poi ci sono gli uomini. Si pensi a chi informava la curia di Milano in modo tendenzioso.

Un grosso interrogativo nasce quando la scelta non è tra bene e male, ma tra due cose positive. Don Luigi si lasciò guidare dallo Spirito. Si mise al comando di una nave, ma lasciò le scelte della rotta da seguire allo Spirito di Dio. Fu lui il «maestro interiore» di cui parla S. Agostino.

Le Lettere riflettono questo. Non ci sono incertezze, tentennamenti, ripensamenti, concessioni. In alcune Lettere sembra severo. No, era esigente. Ma perché sapeva di poter contare su queste donne straordinarie dei primi tempi, con questa pattuglia di polene che con lui scelsero l'avventura della carità.

Le Lettere vanno lette col cuore: «Si vede con il cuore: l'essenziale è invisibile agli occhi». Il motto del card. Newman era: «*Cor ad cor loquitur*». Benedetto XVI nell'omelia per la beatificazione del card. Newman ha detto: «Il motto del cardinale Newman ci permette di penetrare nella sua comprensione della vita cristiana come chiamata alla santità, sperimentata come l'intenso desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio». Leggere dunque non per curiosità ma per imparare a conoscere il cuore del beato Monza, che ci porta a conoscere la sua «visione» del Cuore di Dio, che è una visione di santità.

